

## PAGANICA RUGBY U18 - BATTUTO IL VILLA PAMPHILI PER 22 A 12

DI MARCELLO SPIMPOLO



FOTO DI MARCELLO SPIMPOLO

**A**llo Iovenitti di Paganica è andata in scena la semifinale di andata valida per la promozione nel *campionato élite Under 18 2016/17* di rugby.

Il Paganica Rugby Under 18 di coach Cicino ha battuto per 22 a 12 i pari età dell'Arvalia Villa Pamphili di Roma conquistando quattro punti a zero e mettendo in cascina una differenza punti di + 10 che sono oggettivamente un bel viatico per la semifinale di ritorno da disputarsi domenica prossima nella Capitale.

Nell'altra semifinale, l'Avezzano Rugby ha regolato in maniera prepotente il Messina con un 43 a 12 (5-0) che fa sì che il ritorno in terra siciliana sia ormai più una questione di "testa" che tecnica per i ragazzi gialloneri. Sarebbe veramente una bella cosa per il nostro movimento rugbystico se a giocarsi poi la finale fossero due squadre della provincia dell'Aquila...

Tornando all'incontro del Paganica, la voglia di vincere dei rossoneri e la frenesia sono state croce e delizia per i tifosi accorsi allo Iovenitti: senza la voglia di vincere dei ragazzi di coach Cicino (alla prima azione già in meta con Marini) questo risultato non si sarebbe ottenuto, perché la squadra romana è quadrata e messa bene in campo. Ma d'altra parte senza la frenesia e la concitazione che ha caratterizzato molte scelte di gioco della mediana rossoneria il risultato sarebbe potuto essere anche più ampio.

È stata comunque una bella partita, giocata da entrambe le squadre a viso aperto, anche ruvida il giusto, che ha visto un sostanziale equilibrio nel gioco aperto, meglio il Paganica in mischia chiusa, meglio il Villa Pamphili in touche.

Come detto il Paganica parte subito forte ed al 1' va in meta con Marini,

meta trasformata da Di Pasquale. I ragazzi rossoneri sono padroni del campo ed al 15' schiacciano alla bandierina con l'estremo Nicchi: 12 a zero.

Il Villa reagisce e dopo 6' va in meta con Capponi. Prima della fine del primo tempo il Paganica allunga con un c.p. di Di Pasquale, si va al riposo sul 15 a 5.

Al rientro in campo il Villa cerca di rientrare in partita ed accorcia fino al 15 a 12 con una meta di Grasso trasformata da Bossola al 5'. Il Paganica però tiene botta, difende bene e riallunga al 17' ancora con una meta di Marini trasformata da Di Pasquale: è il definitivo 22 a 12 anche se da parte paganiche se c'è da rimpiangere due clamorose occasioni di meta fallite: nella prima il portatore di palla viene tenuto alto dentro l'area di meta e la successiva mischia porta alla liberazione da parte della difesa romana, nel secondo, l'ala abruzzese schiaccia convinto in meta quasi alla bandierina ma non si rende conto che invece la linea oltrepassata era quella dei cinque metri!

Nel finale, il forcing romano che cerca di approfittare della superiorità numerica per il giallo a Marini che paga una serie di falli ripetuti degli avanti, non porta ad ulteriori segnature stante la ferrea difesa rossoneria. Appuntamento adesso a domenica prossima in quel di Roma per raggiungere una finale che è lì, a portata di mano...

(da *ilCapoluogo.it*)



## PILLOLE DI REGOLAMENTO - 3ª puntata

GLI ALUNNI DELLA 3ª DELLA SCUOLA MEDIA DI PAGANICA COORDINATI DAL PROF. E. PALMERIO

Eccoci al nostro 3° appuntamento con la nostra rubrica per parlarvi delle principali regole del rugby. Questa volta ci chiariremo le idee sulla maul e la ruck.

### MAUL

Per formare una maul è necessario un portatore di palla in piedi e due giocatori, un compagno del portatore di palla e un avversario legati tra loro (quindi minimo 3 persone)



Appena si forma questo nucleo, immediatamente si formano le due linee del fuorigioco per coloro che non partecipano, passante per i piedi dell'ultimo giocatore del maul.

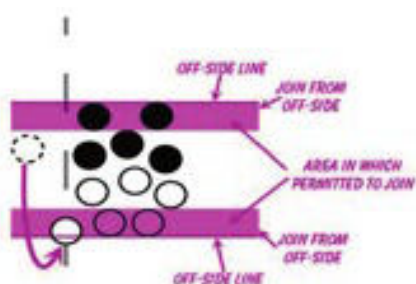
Per essere considerato partecipante al maul, devi legarti saldamente a un compagno

Non puoi mai far crollare un maul, puoi solo spingere verso il campo avversario.

Se non sei in grado di far uscire la palla da un maul statico in 5 secondi, perdi la palla perché l'arbitro dovrà assegnare una mischia ordinata (con introduzione di chi non aveva la palla quando è iniziato il maul).

Se ti aggiungi a un maul devi farlo dal tuo campo e non di lato.

Puoi trasformare una maul in ruck (se il portatore va a terra) ma non puoi fare il contrario.



### RUCK

Per formare una ruck sono necessari almeno 2 giocatori avversari tra loro che, legati, hanno il pallone sotto di essi e se lo contendono spingendosi reciprocamente.



Se sei un  $\frac{3}{4}$  e non partecipi alla ruck, devi stare dietro i piedi dell'ultimo componente della ruck che si trova nel raggruppamento.

Se partecipi non puoi scivolare all'esterno del raggruppamento.

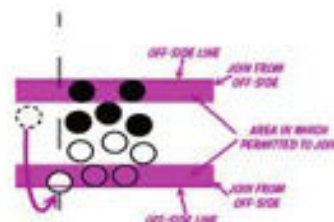


Ricordati che non puoi mai trasformare una ruck in maul, perché creeresti una ostruzione (che vedremo la prossima volta).

Ricordati che non puoi calpestare un giocatore a terra perché sarebbe fallo grave.

Occhio a non far crollare una ruck altrimenti (se ti va bene...) sarebbe calcio di punizione contro la tua squadra. Se vuoi aggiungerti alla ruck devi farlo entrando dalla tua parte di campo (cioè dal gate)

Se il pallone non esce dalla ruck (senza falli) il gioco ricomincia con una mischia ordinata con introduzione di chi stava avanzando nel momento del primo impatto che ha dato origine alla ruck. Ecco perché il tuo allenatore ti chiede sempre di mandare indietro il tuo avversario quando lo placchi!



# INTERVISTA A ROBERTO ALFONSETTI

DI CRISTINA IOVENITTI

**R**oberto Alfonsetti, anno 1978, poliziotto, è sposato con Cristina Ferella con la quale ha un figlio, Lorenzo, di cinque anni. Roberto da settembre 2015 è il nuovo Direttore Tecnico del Paganica Rugby.

*Ex giocatore del Paganica Rugby...una volta appese le scarpette al chiodo sei passato dall'altra parte e per giunta con un ruolo molto importante, quello di direttore tecnico. Vuoi spiegare a me e ai nostri lettori di cosa si occupa il direttore tecnico di una società di rugby? Il direttore tecnico è il responsabile di tutti gli aspetti tecnici della società: organizzare uno staff tecnico e curare tutta l'organizzazione delle squadre che fanno parte della società, dalla programmazione degli allenamenti fino alla preparazione delle partite dei vari campionati nelle diverse categorie. Quale tipo di preparazione deve avere un ex giocatore per ricoprire questo ruolo?*

Per fare il direttore tecnico sulla carta non è richiesto alcun brevetto o attestato. Tuttavia poiché il compito è quello di coordinare i diversi tecnici della società, avere un'esperienza come allenatore più che come giocatore aiuta molto. Io ho allenato per pochi anni e per questo quando mi è stato proposto questo ruolo inizialmente mi sentivo inadeguato. Tuttavia la società riteneva che la mia lunga esperienza dentro e fuori dal campo fosse il bagaglio necessario per affrontare questa nuova avventura.

*Qual è la tua impressione sulla stagione sportiva che si è appena conclusa?*

La mia è un'impressione più che positiva poiché tutti gli obiettivi che ci eravamo prefissati a inizio stagione sono stati raggiunti, pur nelle tante difficoltà iniziali e in quelle incontrate durante questi mesi. Certamente si può sempre fare di più e di meglio ma sono profondamente convinto che non solo siamo riusciti a raggiungere quello che avevamo preventivato ma siamo riusciti a fare anche di più. Mi spiego meglio. È facile porsi dei traguardi e raggiungerli quando si è all'interno di una società ben avviata e consolidata, più difficile è farlo in una società nuova come la nostra, della quale fanno parte persone che fino a qualche tempo fa neppure si conoscevano. Credo quindi che aver lavorato tutti insieme, essere riusciti a raggiungere buoni risultati e spesso anche divertendosi sia un risultato straordinario su un percorso che è certamente ancora in salita ma che sono certo ci riserverà grandi soddisfazioni.

*Cosa ne pensi del girone di ritorno della prima squadra? Te lo aspettavi così duro o avevi altre aspettative?*

Io penso che questo girone rispecchi pienamente la realtà delle cose. La nostra è una squadra "giovane" che deve ancora crescere e maturare sotto molti aspetti, soprattutto perché molti dei ragazzi non hanno ancora il "vissuto" necessario per affrontare un campionato difficile e lungo. Non dimentichiamo poi che i mezzi a nostra disposizione

sono ancora in parte inadeguati per risultare competitivi all'interno di un campionato di categoria come il nostro. Tuttavia bisogna capire che si impara da tutte le esperienze che si vivono, anche e soprattutto da quelle che apparentemente possono sembrare negative. Per crescere i nostri ragazzi hanno bisogno anche di questo.

*Nonostante tutto ritieni che sia stata una buona idea cominciare a inserire i giovani?*

Il nostro obiettivo è crescere nell'ambito di tutte le squadre che abbiamo. L'aver conseguito ampiamente, e direi anticipatamente, la permanenza in serie B ci ha consentito di cominciare a inserire ragazzi più giovani nella prima squadra, proprio nell'ottica di far loro acquisire un bagaglio di esperienze che potrà tornargli utile in futuro.

*Diversi giocatori hanno lasciato la prima squadra. Secondo la tua esperienza è una cosa che si può considerare normale oppure si è trattato di una situazione particolare?*

Sulla base della mia esperienza ritengo sia fisiologico che in una squadra ci siano giocatori che arrivano e giocatori che, per diverse ragioni, se ne vanno. Una squadra non è da considerarsi un'entità immutabile nel tempo, poiché se così fosse sarebbe impossibile sia qualsiasi tipo di peggioramento ma soprattutto anche di miglioramento. La questione del ricambio si accentua sicuramente quando c'è un cambio di categoria.

*Quali sono i punti di forza della nostra prima squadra?*

Sicuramente l'età, la loro voglia di crescere e forse ancora di più il grande e profondo senso di appartenenza che hanno nei confronti di questa maglia.

*Sotto la nuova direzione partecipano ai campionati le categorie delle under 14, 16 e 18. Com'è la situazione e la qualità oggi del vivaio paganichese?*

Allora, non è facile da spiegare. Il percorso che abbiamo fatto e che stiamo ancora facendo potrebbe essere definito un po' anomalo. Solitamente si parte dagli atleti più giovani, anzi giovanissimi, per "allevarli" e farli via via crescere sempre di più. Per noi non è andata così. È vero anche che solitamente nella vita non sempre si riesce a fare ciò che è "da manuale" e ci si deve saper adattare anche a quella che è la situazione reale. Con questo voglio dire che siamo consapevoli che per il bene e la crescita della società si debba puntare alla costituzione di un settore giovanile completo, ma questo è un progetto che per ovvie ragioni necessita di molto più tempo. Siamo comunque sulla buona strada.

*Cosa ci puoi dire sui progetti per il futuro e soprattutto per il prossimo anno?*

Io posso parlare adeguatamente dell'aspetto tecnico. E come ti dicevo prima ritengo che la vera linfa vitale di una società sia il settore giovanile, perciò posso dirti che gran parte delle mie energie e dell'intera società verranno spese per consolidarlo.

*Perché secondo te un ragazzo dovrebbe venire a giocare con questa società?*

Ognuno di noi porta avanti il suo compito per pura passione, da chi sta in cucina per preparare il terzo tempo, agli accompagnatori, al direttivo fino agli allenatori che ogni giorno scendono in campo con i ragazzi. Quello che ci spinge e che anima tutte le attività che portiamo avanti è proprio questo: la passione e l'amore verso uno sport straordinario e verso una società che fa parte della storia di questo territorio. Questo è il motivo per cui si dovrebbe venire a giocare qui da noi.

*Ritieni che il Paganica Rugby possa costituire un punto di riferimento significativo per il nostro territorio?*

Sicuramente sì. Io ritengo che in parte già lo sia e che con il tempo lo possa diventare ancora di più.

*Quali sono i tuoi rapporti con gli altri tecnici e con la società?*

Lo staff tecnico l'ho scelto personalmente e ho cercato una mentalità che si confacesse alla mia. Ho cercato l'impegno, la volontà e come ti dicevo prima la passione. Sono stato però più fortunato del previsto perché oltre a questo ho anche trovato validissime competenze.

Nel direttivo ho occasione di collaborare con ottime persone e i rapporti sono solidi. Mi ha fatto un piacere immenso avere la possibilità di conoscere e lavorare con persone che mi hanno dato l'opportunità di crescere e questo lo apprezzo molto.

*Cosa ne pensi dei rapporti che la società sta instaurando con le scuole del territorio e cosa farete nei prossimi mesi e anni?*

Io credo che sia un passo obbligato il coinvolgimento delle scuole per poter raggiungere gli obiettivi che a più lungo tempo ci siamo prefissati. Se vogliamo far crescere il settore giovanile la scuola è sicuramente il luogo migliore da cui attingere.

Siamo comunque consapevoli che fare dei progetti con le scuole richieda un impegno notevole e molto tempo. Per cui non intendiamo bruciare le tappe, ma proseguire lungo questo percorso con calma cominciando da forme di collaborazione fino ad arrivare a un sodalizio che diventi sempre più solido.

*Se potessi scegliere continueresti a fare il direttore tecnico o torneresti a giocare in campo?*

Il mio primo brevetto da allenatore l'ho preso 14 anni fa, ma poi ho preferito tornare a giocare. Con questo ti voglio dire che giocare per me ha ancora un fascino enorme e se avessi la possibilità mi piacerebbe tornare in campo. Tuttavia ritengo che quella di direttore tecnico sia un'esperienza entusiasmante e che in questo momento della mia vita, una volta appese le scarpette al chiodo come hai detto tu all'inizio, il mio nuovo ruolo rappresenti la giusta evoluzione del mio percorso da rugbysta.

# PAGANICA RUGBY E INTEGRAZIONE

DI CRISTIAN MARINI

**I Paganica Rugby è anche un esempio di integrazione. Nella nostra formazione Under 18 abbiamo due ragazzi albanesi e un ragazzo che viene a giocare con noi da Ascoli Piceno, abbiamo voluto raccogliere le loro testimonianze per conoscerli meglio.**

Il primo a parlare è **Aldesar Zhupaj** (tre quarti ala classe 1998) che frequenta le nostre strutture già da due stagioni sportive: "Io vengo da una bellissima città che si affaccia sul mare, Valona, in Albania. Sono in Italia da tre anni e mezzo e mi trovo molto bene qui, ed è proprio qui a L'Aquila che ho iniziato a giocare a rugby. In Albania giocavo a calcio perché il rugby è poco conosciuto. Dopo esser arrivato qui a L'Aquila è stato mio cugino a convincermi a provare questa nuova

avventura. Ho iniziato con il Cus L'Aquila Rugby ma per diverse ragioni non si è riformata la squadra e ho deciso di venire qui. Mi trovo molto bene, ho stretto amicizia con tutti e mi sento un po' più a casa insieme a loro".

**Amarildo Kapaj** (Seconda linea classe 1998): " Anche io vengo dall'Albania, da una città di nome Fier, sul mare, vicino Valona. Io sono in Italia da tre anni e mi trovo bene. Ho iniziato a giocare perché ascoltavo le parole di un educatore in casa che giocava a rugby e mi ha incuriosito. Ho iniziato a giocare prima con la Polisportiva L'Aquila Rugby, dopo di che alcuni amici mi hanno proposto di venire a Paganica...e ora sono qui! Gioco con questa società da poco ma sto iniziando a stringere amicizia con tutti."

**Leonardo Bruno** (tre quarti ala classe 1997): "Io vengo da Ascoli Piceno e faccio il "pendolare" viaggiando ogni giorno per venire a fare allenamento. Ho iniziato a sei anni perché ero un bambino molto vivace e i miei genitori hanno trovato nel rugby l'unica soluzione per farmi stancare e sfogare. Sono venuto a Paganica grazie a mio padre, il quale mi ha detto che c'era questa possibilità. Mi trovo benissimo qui e mi sento a casa ... anzi anche meglio!".

**Insomma lo sport è un modello di integrazione e socializzazione. Abbiamo visto che l'integrazione può costituire un valore aggiunto soprattutto per le squadre abruzzesi che spesso hanno problemi di numeri dato che il rugby è lo sport di squadra più numeroso.**

## ANCORA UN ESORDIO IN PRIMA SQUADRA: UN SETTORE GIOVANILE CHE FUNZIONA

**D**i nuovo un esordio in prima squadra per il Paganica Rugby, si tratta infatti del quarto esordio stagionale. Questa volta a fare il "grande passo" è il tallonatore classe 1998 Edoardo Spaziani.

Per questo vogliamo raccontare le emozioni del giovane avanti: "Il sogno è iniziato giovedì 21 aprile, dopo il fischio finale dell'ultima partita del campionato under 18. Sono stato chiamato da Sergio Rotellini che mi ha comunicato la mia prima convocazione nella squadra Seniores. Immediatamente sono stato assalito da una sensazione di felicità immensa e di ansia perché semplicemente avevo paura di sbagliare. I giorni a seguire sono stati di

DI CRISTIAN MARINI E EDOARDO SPAZIANI

grande attesa, nella mia mente c'era solo il match che dovevo disputare e continuavo a immaginare il mio possibile esordio. Finalmente è arrivato il giorno della partita, tanto atteso e desiderato. Nella mia testa c'era molta confusione e avevo ancora qualche dubbio sui lanci di gioco. Una delle emozioni più grandi l'ho vissuta dentro lo spogliatoio, quando il capitano Ginofernando Giordani mi ha consegnato la maglia e ho ricevuto l'applauso e l'incoraggiamento dei miei compagni di squadra. La partita è iniziata e nel secondo tempo finalmente è arrivato il mio momento. Sono entrato in

campo e tutti i giocatori e tutto il pubblico mi incitavano e mi rassicuravano. È stata una bellissima esperienza che porterò per sempre nel cuore. Posso dire inoltre che sono orgoglioso di aver esordito nel campionato di serie B a quest'età. A fine partita, dopo aver raccolto i complimenti da tutti, è stata immancabile la matricola all'interno degli spogliatoi."

Il Paganica Rugby può contare, dunque, su un settore giovanile che funziona e l'augurio che possiamo farci è quello di poter raccontare ancora di un'emozione indimenticabile, come quella di un esordio, e di poterla condividere con tutti.

**Polisportiva Paganica Rugby A.s.d.**  
Via Onna snc  
Impianti Sportivi "E. Iovenitti"  
67100 Paganica (AQ)  
P.Iva 01009440668

<http://www.paganicarugby.it>  
[pol.paganicarugby@gmail.com](mailto:pol.paganicarugby@gmail.com)  
338 9456750  
[bibliipaganica09@gmail.com](mailto:bibliipaganica09@gmail.com)  
cell. 338.3248616

## PENSIERI ED EMOZIONI

DI ANTONELLO PICCIRILLI

### **La storia di tutti noi...**

Passano gli anni, passano le persone, si fanno nuove amicizie e si incontrano nuovi compagni di avventura ma l'emozione è sempre la stessa. Il verde di un campo che racconta la storia di tutti noi. Un meraviglioso menestrello che ci accompagna per una vita e anche oltre. Arrivi, lo guardi, lo saluti, lo rispetti come si deve ad un compagno. Poi ci sono i loro occhi. Pieni di quei sorrisi che solo loro sanno regalare. Si cambiano, scherzano, ridono ma il loro sguardo cambia quando iniziano a pensare che si scende in campo...ma si scende in campo tutti giorni. Si viene placcati dalla vita tutti i giorni ma se hai il compagno che ti porta sostegno ti alzi e vai avanti. Ecco loro si sostengono, lottano, si rialzano e non importa il risultato, importa quel sorriso che hanno. E poi ti giri e vedi l'altra squadra. Le mamme ed i papà che giocano la loro partita: li aiutano, li sostengono, li amano come solo loro sanno fare. Poi ci sono Mario, Simone, Gloria e che dire, semplicemente fantastici. E poi torni a casa consapevole che quel sorriso sono trent'anni che te lo porti appresso. Grazie a tutti Voi.

### **I campi da rugby...**

Se li vedi sembrano tutti uguali. Chi un po' più verde chi un po' più rovinato. Chi più giovane e chi di rugbisti ne ha visti tanti. Però una cosa hanno in comune: hanno la magia, quel profumo, quell'essenza, tante storie da raccontare e poi ancora lacrime, sorrisi, pacche sulle spalle, scontri duri. Hanno di tutto per essere semplicemente meravigliosi. Io quello di Paganica lo conosco poco ma da quel poco che ho visto anche Lui ha tanto da raccontare. Sicuramente le tante "battaglie" o i tanti grandi Uomini e Giocatori che lo hanno calpestato. Ma tutto passa e i bambini diventano grandi adulti. Cambia il colore dei capelli. Cambia tanto. Non cambia certo la voglia e il desiderio di respirarlo. Non cambia il desiderio di spingere e conquistare. Passano inesorabilmente gli anni. Ma loro sono sempre lì, pazienti, desiderosi di nutrirsi di altro sudore, di sacrificio, di gioia e delle lacrime dei tanti ragazzi che diventeranno uomini. Adesso è tardi, dai cambiati, inizia a pensare a cosa puoi dare di te ai ragazzi. Sì, devi dare, perché il rugby ti ha dato e tu adesso devi restituire. Devi aiutare perché ti hanno aiutato. Devi sostenere perché ti hanno sostenuto.

Devi aiutarli a crescere perché hanno fatto così anche con te. Dai cambiati veloce perché gli anni passano. Ma non passano per il bambino che è dentro di te. Si sono tutti uguali, verdi, con i pali alti, storti, nuovi o vecchi. Ma sono semplicemente bellissimi. Tutti hanno un nome, tutti sono intitolati a qualche persona speciale, tutti sono CAMPI DA RUGBY.

### **In ricordo di Natalino Mariani**

Ed eccolo di nuovo. E anche quest'anno come tutti gli anni da un po' di tempo non so come chiamarti. Professore, Mister, Sig. Professore.....quest'anno mi prendo la libertà di chiamarti semplice Natalino. E anche quest'anno mi scappa il sorriso pensando a te e a quel bicchiere pieno di the bollente gettato a terra negli spogliatoi in Galles e tu che ci incenerisci con il tuo sguardo. E alla frase "abbiamo dato tutto" tu ci dici che nella vita non si molla mai. Ecco a ricordare ancora oggi quella frase: "nella vita non si molla mai".

Grazie Professore, grazie Mister, grazie NATALINO.

SEMPLICEMENTE UN PICCOLO GRANDE UOMO DAI BAFFETTI SIMPATICI.

## LA SQUADRA

DI ANTONELLO PICCIRILLI E MARIO CINQUE

**I**o non ho mai pensato che esiste il migliore in campo. Oggi mi devo ricredere. Oggi posso dire che ho visto il migliore in campo. Veramente già negli spogliatoi mentre si cambiava aveva un viso diverso. Il suo sguardo era diverso. Secondo me stava già giocando la sua partita. Era diverso oggi, era più sereno, più felice di giocare. Sicuramente aveva uno spirito diverso. Forse sarà che quei pochi capelli e tutti bianchi mi hanno portato a vederlo mentre si cambia. Oggi è più grande del solito. Oggi è pettinato in un modo strano. Oggi tutto di lui è strano. Non riesco a capire, esco dallo spogliatoio per pensare. Rientro e il suo sguardo mi riempie di gioia. Sorride. Ma non è quel sorriso di scherzo. Adesso inizia a essere consapevole. Si nasconde dietro il sorriso di Selomon, dietro gli occhi di Loris, dietro quel matto di Pietro, dietro alla serenità di Riccardo. Sta

seduto tra Simone e Angelo, si tocca i capelli come solo Domenico sa fare, scherza con Gianmarco e passa da una parte all'altra dello spogliatoio. Adesso lo riconosco. Lo riconosco perché l'arbitro legge i suoi nomi. Un solo giocatore con 15 nomi, un solo giocatore con un cuore solo. È un giocatore che vive di tutto quello che Voi ragazzi avete dentro. Ecco adesso so chi è il miglior giocatore di oggi e so che in cuor mio quel giocatore non lo abbandoneremo mai. I ragazzi avevano ed hanno le basi, sia per diventare giocatori, ma soprattutto uomini...il rugby è solo una metafora della vita....andare sempre avanti...nel bene e nel male, in attacco e in difesa....placare, recuperare, avanzare, passare, sostenersi e segnare: questo è quello che dovranno fare per tutta la vita...e il rugby te lo fa fare divertendoti...

## ANGOLO DELLA ...POESIA DEL RUGBY

*In questo numero non pubblichiamo una poesia ma un estratto da un libro sul rugby... che descrive la "poesia" del rugby.*

**SENZA FINE** - Il combattimento nel rugby presuppone la conoscenza e il dominio della violenza. La conoscenza della violenza ne presuppone l'esperienza diretta, in una delle sue tante disgustose varianti. Il suo dominio presuppone una scelta di valore di cui non tutti sono capaci: accettare che il male è inevitabile, senza però rinunciare a contrastarlo comportandosi come si deve.

Puoi pensare che questo atteggiamento coincida con il bene. È un problema tuo. La sostanza non cambia.

Ogni giocatore di rugby ha una ferita profonda e aperta in questo conflitto. Che poi alla fine ha molto a che vedere con l'ingiustizia. La cura, come può, nel gioco. E nel gioco non ne avverte il dolore. Il rugby è un sistema di compensazione, in qualche misura lo si può considerare per qualcuno anche un antidepressivo potentissimo, la cui mancanza può complicare la vita appena smetti. Ma finché dura ti mantiene in contatto con la parte migliore di te stesso. O perlomeno quella che hai a disposizione in quel momento.

Ho cominciato a giocare tardi, purtroppo. Non tanto per la mia carriera di giocatore, che poco importa. È che se avessi cominciato prima avrei potuto giocare più a lungo. E avrei sofferto per meno tempo la nostalgia del gioco, una volta costretto a smettere.

Si smette di giocare solo quando sei costretto a farlo, per qualunque buona ragione sia. In genere perché ti fai male, o perché sei avanti con gli anni e il lavoro o la famiglia o entrambi assorbono quasi tutto il tempo che hai a disposizione. Sono pochi quelli capaci di smettere quando ancora funzionano e giocano bene. Perché è difficile soffrire la mancanza del rugby, sapendo di poter giocare ancora, magari anche meglio di chi continua. E perché non puoi giocare a rugby (sul serio) giusto una partitella il sabato con gli amici.

Dal momento in cui smetti, però, la testa e gli organi di senso e sentimento continuano comunque a giocare per conto loro. Anzi, sono sicuro che nella testa continuiamo a migliorare. E nel cuore la passione aumenta. Se il corpo ci stesse dietro, giocheremmo sempre meglio. All'altro mondo, sono sicuro, si giocano solo gran partite.

Si tende a pensare che il rugby sia la partita. La droga è invece molto più complessa. È tutto quello che gli gira intorno in quegli anni della tua vita di ragazzo e di giovane adulto. E qualunque esperienza di quegli anni, che per te è iniziazione, viene vissuta e spesso naturalmente trasfigurata nei valori, le gioie e i dolori di quello sport.

Il campo, i campi in cui giochi, diventano una parte essenziale del tuo orizzonte personale. Il fango, altro che romantico. È un incubo, il fango. Significa freddo, bagnato, lento, scivoloso. Difficile da giocare. Facile per rompersi. Ma avrai bisogno di quegli spazi di prato, di

fango o maledetta pozzolana (che ti riduce le gambe e la faccia una scorticata dolorosa) per respirare, per esprimere le tue emozioni, per verificare chi sei e cosa vali.

La guazza e la nebbia di notte, l'acqua fredda delle docce, l'influenza o quella patologica strafichetta che insiste a tirarsela a senso unico non basteranno a fermare la tua voglia di giocare. Le stagioni, le tue stagioni, saranno lo scenario ogni volta diverso in cui si manifesta l'emozione della partita, la fatica dell'allenamento, la vittoria o la sconfitta, il bene e il male che ti stanno dentro e giocano con te. E non sai mai che vince. E non te ne potrebbe fregare di meno.

Il profumo del campo alla fine della primavera, il prato a settembre, verde e inaffiato come non lo sarà più per tutto l'anno a venire. L'allenamento. La fatica. Il sudore. L'aria che ti manca, le gambe che non ti stanno dietro. Le tue flessioni che non stanno mai dietro a quelle degli altri. L'esercizio che non ti riesce, quello che ti riesce bene. Una, due, duecento, tremila volte. Tutti i santi lunedì, mercoledì e venerdì. E un sacco di sabati e domeniche. Col caldo, col freddo. Con la scogliatura della tua vita che non gira o con gli ormoni a mille della volta che invece la piccoletta morbida e sana di mente c'ha casa libera e ti aspetta. La doccia delle scarpe nelle fontane fuori dallo spogliatoio. La testa alla doccia calda già dalla fine dell'allenamento. Quella nuvola di vapori, voci e corpi fumanti, capelli e gargarozzi a squarciagola che cambiano timbro e non sanno regolare il tono. Il pavimento allagato di fango, scarpini e maglie in un grumo di guano da imbustare e sciacquare bene venti volte prima della lavatrice, altrimenti chi la sente tua madre. Sotto la poca luce al neon della lampada appesa coi fili di ferro al soffitto, e un sacco di energia nelle pile di ognuno di noi trenta brufolari. Come arrivi ridotto alla fine della partita. La caviglia, il ginocchio, il polso, la mano, le dita, la spalla, la testa o la mandibola che ancora ti mandano segnali di stare attento al prossimo placcaggio. La settimana che ti serve per recuperare. La voglia di giocare che resta la cura migliore. E poi la volta che ti fai male sul serio. Come quella sera che ti sentivi una bomba e invece, a fine allenamento, mentre pioveva acqua gelida, non hai visto il placcatore arrivare dal nulla a sinistra. E mentre cadi a terra con la spalla destra e il braccio saldato al pallone fai appena in tempo a capire che i suoi cento chili più la velocità e il fango indurito dal freddo sono il panino che aspetta la mortadella dei tuoi tendini. Quel rumore che ti si rompe dentro. Quel dolore acuto, freddo e persistente. La sensazione fastidiosa di un disordine disarticolato. E Spiro che ti porta in ospedale. Il freddo della lastra per la radiografia. Le visite degli amici. I giorni inutili del ricovero e quelli interminabili delle terapie che non servono a granché. E giocare ancora dopo mezz'ora di fasciature prima di ogni partita. Con quel cicolino che suona ad ogni contatto. Con quel dubbio di fondo che adesso ti rompi di nuovo. O come quella domenica di sole sparato sul

riflesso azzurro del mare, il giorno che se si vince si sale e se si perde invece no. Con tutte le carte in regola per farcela, tranne quell'incontro, neanche un minuto dopo il calcio di inizio, del tuo mento con la testa quadrata, dura e riccioluta dell'apertura avversaria, che apre in quel modo bovino sia il tuo placcaggio che la tua faccia. A parte il sangue, la ferita che non si chiude, quel deficiente del sanitario che invece di cucire ci mette il ghiaccio e tu che ancora più imbecille ci spalmi dentro la vaselina (manco fosse nutella balsamica), insisti a giocare e a sbagliare quasi tutto quello che fai. E passano loro. È dura lasciare il campo. Il resto è divertente, a confronto: il giro al pronto soccorso, il fine settimana al Cto, le creme, le siringhe, le pillole, il gesso, le fasciature. L'aria da "eroe del menga" che ti dai in classe e quella scema che continua a ignorare che esisti e ti piace. La posizione che non trovi per dormire. L'antidolorifico che non ti va di prendere. Tua madre che ti ripete se non è il caso di cambiare sport. La testa che batte sull'unico motivo che ti tiene in piedi: tornare a giocare. E il medico che ti dà due settimane e tu che dopo la prima sei di nuovo al campo a correre in mezzo alle schiene fumanti dei tuoi compagni. Perché quello è il posto in cui vuoi stare. E non ce la facevi più a starne lontano. La partita che non giocherai la domenica o le domeniche successive. Con tutto il lavoro e la fatica che avevi fatto per arrivarci intero e in forma. Tutto da ricominciare. Con i tempi di recupero che man mano che vai avanti negli anni si allungano, fino al giorno in cui ti accorgi che non c'è più molto da recuperare. "Il campo è diventato troppo grande e il pallone troppo piccolo", come diceva Rives. I muscoli cominciano a rispondere troppo più lenti ai messaggi della testa. Tocca smettere. I surrogati che puoi cercare nel vento, sulle montagne o negli orizzonti più ariosi del pianeta, non basteranno a fornirti quel tipo di ossigeno, di cui devi imparare a fare a meno.

E menano, di brutto e senza regole, fuori dal campo.

Per fortuna resta dentro, il rugby. Insieme a tutto quello che sei capace di continuare a vivere e raccontare.

(TRATTO DA *MANUALE EMOTIVO DI RUGBY*, DI P. DELLA PORTA)

Il libro da cui è estratto il brano che avete appena letto è consultabile e si può prendere in prestito gratuitamente nella biblioteca di BIBLIPAGANICA, sita all'interno degli impianti sportivi "E. Iovenitti".

Avvisiamo i nostri lettori che la sezione della biblioteca dedicata al rugby si sta ampliando. Tra i testi a disposizione ci sono anche: *Il popolo ovale. Dieci storie di rugby italiano*, di F. Costantino; *Te lo spiego io il rugby. Il gioco più bello del mondo spiegato dai bambini ai genitori* di M.G. Ciprandi, T. Zampollo, C. Pessina; *Il mondo è ovale. Quando il rugby diventa una favola*, di P. Degrandi; *Pedagogia della palla ovale. Un viaggio nell'Italia del rugby*, di N. De Cilia.